

151 bloc notes del 10 novembre

donne al lavoro/4

Nel 1960 le donne presenti in fabbrica sono 1.821.000 (dati Istat) approderanno alla fabbrica direttamente dalla campagna, nelle loro piattaforme di lotta si rivendicherà ancora uguaglianza salariale, classificazione unica, superamento delle tabelle retributive, le loro lotte si salderanno a quelle sul salario delle grosse industrie a prevalenza di mano d'opera maschile. Sino a questi anni sono rimasti in vigore gli accordi del 1945, i quali stabilivano che a parità di capacità lavorativa le donne erano inquadrare nella categoria inferiore a quella dell'uomo, ed in quanto "donne" subivano una riduzione del salario del 30%. Il sindacato mostra ancora una volta la sua reale funzione. Infatti gli accordi interconfederali del luglio 60, saranno una vera e propria gerarchizzazione di classe. L'accordo infatti divide le mansioni in tre principali categorie, tipicamente femminili, tipicamente maschili e promiscue.

La "parità salariale" e "parità di inquadramento professionale" tanto sbandierata da Lama, riguarda quei settori di produzione tipicamente maschili, dove la presenza femminile è del tutto insignificante, per le mansioni promiscue, si acquisisce una parità formale di categoria, ma una retribuzione inferiore del 7,20% in quanto di sesso diverso, per quanto riguarda invece le mansioni tipicamente femminili, vengono costituite nuove categorie, alcune delle quali, sono parificate al manovale comune maschile ed altre addirittura inferiori. Così facendo il sindacato cancella la distinzione "uomo-donna" e stabilisce il sesso delle mansioni, demandando al capitale di decidere quale sia la mansione femminile e quale quella maschile. Si assiste così ad una vera e propria ghettizzazione delle donne nelle mansioni più dequalificate, creando così una forza lavoro differenziata, mal pagata, che all'occorrenza potrà essere usata anche contro la classe operaia stessa. Questa divisione niente affatto casuale, avrà come conseguenza una atomizzazione in una miriade di unità produttive, della mano d'opera femminile, una parte consistente e determinata nelle lotte, della classe operaia, che così polverizzata perderà parte della sua potenzialità antagonista, e nonostante le lotte durissime, non raggiungerà la parità di qualifica e salariale.

Le donne della classe operaia impareranno presto e sulla loro pelle a riconoscere il sindacato come l'istituzione che poco le rappresenta sul terreno della fabbrica e su quello del lavoro domestico. Il sindacato si è sempre lamentato di una scarsa sindacalizzazione femminile, spacciandola addirittura come "passività femminile". In realtà le donne pur dividendosi tra il lavoro salariato svolto in fabbrica, e la "fatica" del lavoro domestico, hanno sempre trovato il tempo di organizzarsi in lotte durissime e nelle occupazione delle fabbriche, organizzandosi autonomamente fuori e contro il sindacalismo filo padronale

filo rosso

Il 40% delle donne che hanno avuto un **tumore al seno** ricomincia a lavorare a due mesi dalla diagnosi, soprattutto se svolge un lavoro d'ufficio. A due anni dalla malattia la percentuale si alza al 74%. Ma il 35% si sente discriminato. E se molte tornano alla stessa attività che svolgevano prima di assentarsi, altre preferirebbero invece ottenere, ma non sempre ci riescono, un part-time. E il 25% deve adattarsi a mansioni diverse.

Uno studio effettuato dalla Camera di commercio di Monza e Brianza, sostiene che in Italia, nei primi sei mesi del 2009, sono nate circa 40 mila imprese individuali con **titolare donna** (39.284), circa il 30% del totale delle nuove imprese individuali iscritte, e hanno aperto perlopiù in Lombardia (12,8%), Campania (10,2%) Piemonte (8,7%) e Lazio (8,7%).

[in libreria](#) Leslie T. Chang **Operaie**

Che cos'è Dongguan? Una città, verrebbe da rispondere, se il termine non si applicasse solo per difetto a un enorme agglomerato di fabbriche, collegate da una rete di tangenziali che non contemplano il passaggio, o anche solo la presenza, di pedoni. Ma perché a Dongguan arrivano ogni giorno, dalle sterminate campagne di tutto il paese, migliaia di ragazze? Qui la risposta è più semplice: intanto perché le loro braccia sono le più ambite nel mercato del lavoro cinese, e poi perché una ragazza, in un posto come Dongguan, può realizzare il suo sogno, l'unico apparentemente concesso, in Cina, oggi: fare carriera. Certo le condizioni di partenza sono durissime: turni massacranti, paghe minime, il tempo libero reinvestito nell'apprendimento coattivo di quei rudimenti di inglese senza il quale una carriera non può avere inizio.

Sette operai ridotti a torce umane alla Eureco di Paderni Dugnano.

L'azienda che si occupa di servizi ambientali e smaltimento di rifiuti industriali e speciali. I feriti sono sette; destano preoccupazione le condizioni di 5 di loro, in codice rosso, intubati sul posto e trasferiti negli ospedali di Niguarda, San Carlo, San Paolo Fatebenefratelli e San Raffaele; uno al San Gerardo di Monza.

